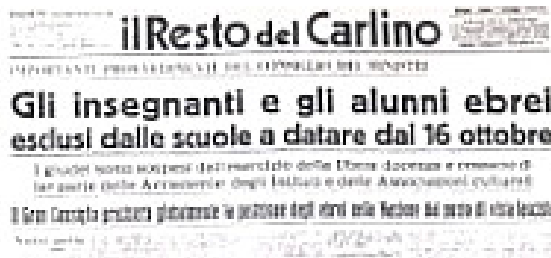


## Razzismo italiano



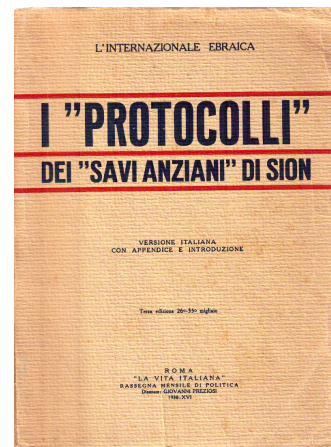
Con i regi decreti del settembre e novembre 1938 – buona parte dei quali “dati” in Toscana, a San Rossore, dal sovrano - il regime fascista dette formale realizzazione alla politica antisemita

perseguita con crescente alacrità negli anni immediatamente precedenti, iniziando la discriminazione a partire dal settore della scuola: con il 16 ottobre 1938 insegnanti, presidi, direttori ed alunni, aiuti ed assistenti universitari, personale di vigilanza di “razza ebraica” sarebbero stati espulsi dalle scuole statali e parastatali, ed i liberi docenti sospesi dall’insegnamento.

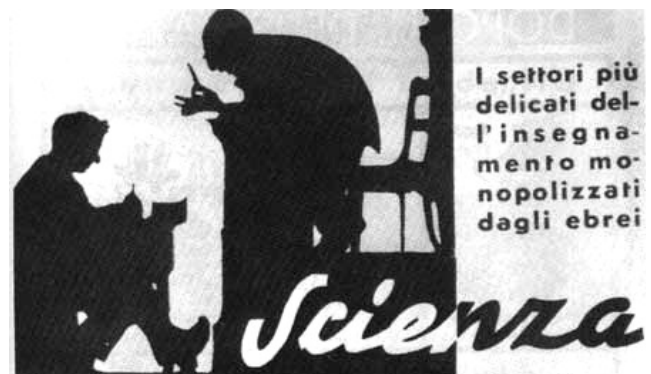
∞

La dottrina razzista antisemita entrò in Italia a partire dal 1937, in particolare con gli scritti di Julius Evola, che sintetizzando alcuni filoni dell'irrazionalismo europeo formulò la teoria del razzismo spirituale, non solo corporeo, in contrapposizione al razzismo biologico di origine tedesca.

Significativa l'introduzione a “I Protocolli dei Savi di Sion” dello stesso Evola, che sintetizzava così la sua posizione sul testo, già allora riconosciuto come falso: *“quand’anche (cioè: dato e non concesso) i ‘Protocolli’ non fossero ‘autentici’ nel senso più ristretto, è come se essi lo fossero”*.



Telesio Interlandi - direttore dal 1938 al 1943 della pubblicazione fascista “La difesa della razza” - si augurava che la legislazione razziale tedesca fosse estesa agli ebrei; e Giovanni Preziosi – “prete spretato” (così I.Montanelli) - curatore de “La vita italiana” - rincarava la dose dalle colonne della sua rivista: *«La razza dell'ebreo è lungi dall'essere un puro dato biologico e antropologico. La razza è la legge»*



Pagina di “La difesa della razza” dedicata all'ombra giudaica sulla vita italiana

Il "Manifesto degli scienziati razzisti" del 14 luglio 1938, pubblicato sul primo numero de *La difesa della razza*, rappresentò il primo atto ufficiale contro gli ebrei, nel tentativo di dare una parvenza scientifica all'antisemitismo, laddove la foglia di fico "filosofica" lasciava a desiderare...

# RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi fascisti docenti nelle Università italiane sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quella che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza:

- 1 **LE RAZZE UMANE ESISTONO.** — La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.
- 2 **ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE.** — Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.
- 3 **IL CONCETTO DI RAZZA E' CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO.** Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inasimilate una alle altre le diverse razze.
- 4 **LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE E' DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ E' ARIANA.** — Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti prearie. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.
- 5 **E' UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI.** — Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantasette milioni d'Italiani di oggi rimangono quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da un millennio.
- 6 **ESISTE ORMAI UNA PURA "RAZZA ITALIANA".** — Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.
- 7 **E' TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI.** — Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è la fondazione del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche e religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra europee, questo vuol dire elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.
- 8 **E' NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI D'EUROPA (OCIDENTALI) DA UNA PARTE GLI ORIENTALI E GLI AFRICANI DALL'ALTRA.** — Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e comitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.
- 9 **GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA.** — Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.
- 10 **I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO.** — L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un corpo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.



In realtà, proprio la definizione di razza ebraica costituiva comunque – anche dal punto di vista del regime – il punto debole; ma, tanto... erano gli stessi appartenenti a doversi autodenunciare:





Comune di

# Denuncia di appartenenza alla razza ebraica

## Il Podestà

rende noto che per disposto dell'art. 9 del R. Decreto - Legge 17 Novembre 1938 - XVII, N. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana, **l'appartenenza alla razza ebraica, deve essere denunciata ed annotata nei registri dello Stato Civile e della popolazione.**

Agli effetti di legge:

- a) è **di razza ebraica** colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
- b) è **considerato di razza ebraica** colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
- c) è **considerato di razza ebraica** colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;
- d) è **considerato di razza ebraica** colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

**Non è considerato di razza ebraica** colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° Ottobre 1938 - XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

## Invita pertanto

tutti gli appartenenti alla razza ebraica, residenti nel Comune, a **farne denuncia** a questo Ufficio di Stato Civile, entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore del precitato Decreto, e cioè **entro 90 giorni a partire dal 1° Dicembre 1938.**

Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti od incompleti, sono puniti con **l'arresto fino ad un mese e con la ammenda fino a lire tremila.**

Addì 20 Dicembre 1938 - XVII.

Il Podestà

14 48 - Firenze, 1938 - 1939

Oggi queste affermazioni sembrano surreali ed alcune potrebbero quasi far sorridere come prova della fanfaronaggine del regime, ma l'esame comparato della legislazione italiana e tedesca riserverebbe (per noi italiani) amare sorprese.



## La giustificazione legale

"Direi di no. Non credo. Dev'esserci una legge"

*Josef Göbbels a Hermann Göering, che sosteneva, durante una riunione del novembre 1938, che i viaggiatori tedeschi potevano sempre cacciare a calci i passeggeri ebrei da uno scompartimento ferroviario affollato.*

L'avvocato non è un critico della legge, ne è un interprete.

Quando la legge consacra un certo sistema di dottrine egli risale a questo sistema, lo ricostruisce e facilmente lo fa proprio.

E' naturale che gli avvocati di un tempo dovessero essere liberali, dopo un settantennio di legislazione liberale, come è naturale che essi stiano diventando completamente fascisti, dopo un decennio di legislazione fascista.

*Dal discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 14 aprile 1932 dal Ministro della Giustizia Alfredo Rocco*

La giustificazione legale della discriminazione razziale era importante per il regime fascista quanto per quello nazista.

E il sistema legale non poteva funzionare, almeno in strutture industrialmente avanzate, senza gli avvocati.

Dopo la liberazione si è imposta una definizione della categoria professionale degli avvocati durante il ventennio come di quella che più di ogni altra aveva "sofferto nel profondo l'oltraggio di questa goffa e umiliante tirannia...perché noi - lo scrive Piero Calamandrei - a differenza di tante altre professioni, non abbiamo mai trovato nel nostro quotidiano lavoro il pretesto per distrarci dalla realtà politica che ci attorniava e per rassenerarci in altri cieli...ma abbiamo incontrato ogni giorno, anzi dieci volte al giorno, nel maneggio delle leggi che costituisce la nostra quotidiana fatica, la conferma esasperante della nostra vergogna".



*Piero Calamandrei*

Una "nobilissima visione", e consolante quindi, che se da un lato è certamente descrittiva di una realtà, dall'altro lascia forse trasparire un'interpretazione crociana del fascismo come "parentesi" nello sviluppo della nazione, giustificante di fatto una resistenza al regime "coperta", e vissuta anche di quotidiani compromessi.

L'affermazione della lista fascista nelle elezioni del 1925 dell'Ordine fiorentino seguì di pochi giorni alle devastazioni di ben tredici studi legali compiute il 31 dicembre 1924 dagli squadristi, che avevano provocato la reazione e la protesta del Consiglio su iniziativa soprattutto dello stesso Calamandrei, di Adone Zoli – futuro Presidente del Consiglio dei Ministri democristiano tra il '57 ed il '58 - di Giulio Paoli, firmatario del manifesto Croce e noto docente di diritto penale, e di Gaetano Pacchi, giovanissimo deputato socialista, "pericoloso trascinatore di folle" nelle schede della polizia politica, arrestato e tenuto in ostaggio dalle SS nel '44, che poi ritroveremo, fortunatamente, relatore sulla riforma del codice di procedura penale a primo Congresso nazionale giuridico forense tenutosi proprio a Firenze nel 1947.

Si poté constatare che (pur tenendo conto delle condizioni in cui si erano svolte le elezioni) gli avvocati fiorentini avevano finito poi per punire proprio i protagonisti di tali proteste, premiando i loro avversari.

E' sempre Calamandrei a parlare allora dell'inizio del "lungo, logorante periodo" della "resistenza allusiva" fatta di lotta al fascismo "vivendoci in mezzo" (così lo ricorda Francesca Tacchi); nello stesso anno vi furono poi i gravi fatti seguiti al processo a "Non mollare !"



Redazione della rivista "Non Mollare":

Nello Traquandi, Tommaso Ramorino, Carlo Rosselli, Ernesto Rossi, Luigi Emery, Nello Rosselli



la rivista clandestina promossa da Gaetano Salvemini, da Ernesto Rossi e da Calamandrei, con le bastonature degli avvocati Ferruccio Marchetti (agredito pochi giorni dopo a Siena e colpito alla testa, poi ne morì), Ferdinando Targetti, Nino Levi (che ne ebbe storpiata una mano), e Dino Lattes (poi arrestato nel '40 e deceduto in campo di concentramento, padre del poeta e letterato Franco Fortini), e poi le nuove distruzioni di studi legali e commerciali del 3 e 4 ottobre (la "strage di San Bartolomeo"), anche in chiave antimassonica. Tra gli studi distrutti quelli degli stessi Marchetti e Targetti, di Domenico Tempestini, Vieri Corazzini, Adelmino Campodonico, oltre al Circolo di Cultura costituitosi nello studio dell'avvocato Alfredo Niccoli ed animato dai fratelli Rosselli.

La "notte dell'Apocalisse" descritta da Pratolini in *Cronache di poveri amanti*, vide l'assassinio dell'Avv. Gustavo Consolo, socialista caduto con il compagno e deputato Gaetano Pilati e il repubblicano Giovanni Becciolini, segretario di una loggia massonica.



Una prospettiva scoraggiante per i potenziali oppositori, ma esaltante per gli opportunisti, mai mancati, in nessun paese, ed in nessuna categoria.

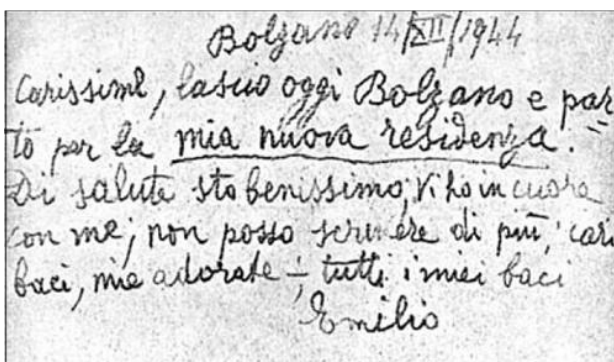
Non tutti erano opportunisti, però: non lo era, per esempio

### **Emilio Sacerdote, avvocato e magistrato ebreo**



Nato a Monteleone di Calabria (oggi Vibo Valentia) nel 1893, era entrato in Magistratura nel 1919, dopo aver partecipato con valore alla Prima guerra mondiale. Nel 1939, a Milano, mentre svolgeva il suo ruolo di "procuratore del re", offeso in una pubblica udienza perché ebreo, si dimise dalla Magistratura e iniziò a fare il legale, per poi essere cancellato poco dopo in seguito alle leggi razziali.

Chiamato alle armi con la guerra, al momento dell'armistizio entrò nella Resistenza in una formazione partigiana autonoma denominata "Valle di Viù" operante nella zona di Torino. Passato nell'aprile del 1944 nella 19ma Brigata Garibaldi, nel settembre del 1944 il Comandante "Dote" (suo nome di battaglia), entrò nella IV Divisione "Giustizia e Libertà", ricoprendo l'incarico di capo di stato maggiore e di presidente del Tribunale partigiano.



Il 30 settembre del 1944, Sacerdote, per la denuncia di un delatore, fu arrestato dai fascisti a Lemie (TO) e consegnato ai tedeschi che, pochi giorni dopo, lo trasportarono nel campo di concentramento di Bolzano-Gries dove fu trattenuto due mesi e mezzo e poi deportato in Germania, a Flossenbürg. Di qui fu trasferito a Bergen Belsen, dove morì.

Vero è che non fecero difetto gli interpreti zelanti delle leggi razziali all'interno delle istituzioni forensi, delle quali purtroppo facevano parte, oltre a personaggi come Aldo Vecchini, finito a fare il Presidente del Tribunale speciale di Verona, anche illustri giuristi, protagonisti del dibattito giuridico italiano e della nuova codificazione civile tra il '40 ed il '42, nell'improbabile tentativo – nella più benevola delle interpretazioni – di salvare il salvabile: codice, quello civile, tecnicamente eccezionale ma che, come ha scritto Guido Alpa, *"portava tuttavia le stimmate della tragedia. Ogni volta che si apre quel codice, i puntini di sospensione che chiudono l'art.1 ci rammentano che è stato soppresso il terzo comma, con il quale si limitava la capacità giuridica "nei casi stabiliti dalla legge" . La persecuzione passava anche di lì. E' doloroso ricordarlo, ma sarebbe davvero grave dimenticarlo"*.

Ed ancora Calamadre, commemorando la figura e la tragica fine di Enrico Bocci – anch'egli protagonista della Resistenza, e partecipe dell'iniziativa di "Non mollare!", torturato e messo a morte nel giugno '44 – in occasione del primo Congresso nazionale giuridico forense, scrive che *"Avvocati e giudici, siamo stati condannati durante venti anni, ma specialmente durante gli ultimi cinque (quelli...delle persecuzioni razziali), a studiare e ad applicare leggi di cui sentivamo il ribrezzo, come si prova al contatto di una materia immonda: depositari di una tradizione giuridica millenaria...abbiamo sentito con orrore scendere dalla Germania e introdursi a poco a poco nella nostra legislazione la peste totalitaria annientatrice d'ogni forma di legalità"*.

## **Firenze**

Fu Cosimo il Vecchio de' Medici a chiamare gli ebrei a Firenze nel 1437 perchè fondassero dei banchi di pegno.

Proprio Firenze, dall'inizio del '900, grazie in particolare all'opera del Rabbino Shemuel Margulies, divenne un centro propulsore dell'ebraismo italiano e di diffusione del sionismo.

I suoi allievi istituirono in ogni comunità i 'Convegni di Studi ebraici', strutture destinate anche a diffondere il sionismo in Italia, fino ai divieti fascisti del 1934.

Nel 1904 Margulies aveva fondato "La Rivista Israelitica" e nel 1910 "La Settimana Israelitica", destinate a confluire in "Israel".

Margulies, proveniente dall'Europa orientale, dopo le difficoltà iniziali con l'ambiente fiorentino acquistò molto prestigio tra i giovani, tanto che nelle elezioni della Comunità ebraica del 1920 vinsero i sionisti, prima volta in Italia e una delle prime in Occidente.

Dopo la sua morte nel 1922 tra i suoi discepoli si distinsero Alfonso Pacifici, altro fiorentino, che divenne direttore di "Israel", e viene così ricordato dal primo presidente di Israele, Chaim Weizmann: *«Avevano incominciato a Firenze dove viveva un giovane e ardente profeta del sionismo, Alfonso Pacifici e, quando fondarono la loro società fecero le cose per intero: si misero a parlare in ebraico e cominciarono a prepararsi per la vita in Palestina»*; e Dante Lattes, altro toscano operante a Trieste e poi divenuto uno dei più noti diffusori della cultura ebraica nel nostro paese.

∞

Con l'entrata in vigore delle leggi razziali anche a Firenze, nel gennaio del 1940, furono espulsi 22 avvocati, tra i quali Mario Paggi e Dino Lattes; solo quattro si salvarono con l'accoglimento della richiesta di "discriminazione", il sistema con il quale il regime spingeva alcuni a differenziarsi dagli altri, vantando particolari benemeritenze, e che ben merita la qualifica affibbiatagli da Guido Alpa di "apice dell'abiezione".

Enrico Finzi, fondatore della facoltà di giurisprudenza fiorentina, maestro di molti giuristi, impiegò quasi due anni per vedersi riconoscere lo status di discriminato ed essere nuovamente iscritto nell'albo speciale dei cassazionisti.

∞

Firenze offre un palcoscenico importante alle due dittature quando ospita Hitler nel maggio del 1938; è un poeta, Eugenio Montale, a coglierne i sinistri presagi ne *"La primavera hitleriana"*, dedicata – guarda caso – a Clizia, la sua musa, l'ebrea americana Irma Brandeis tornata in patria:

Da poco sul corso è passato a volo un messo infernale  
tra un alalà di scherani, un golfo mistico acceso  
e pavesato di croci a uncino l'ha preso e inghiottito,  
si sono chiuse le vetrine, povere  
e inoffensive benché armate anch'esse  
di cannoni e giocattoli di guerra,  
ha sprangato il beccaio che infiorava  
di bacche il muso dei capretti uccisi,  
la sagra dei miti carnefici che ancora ignorano il sangue  
s'è tramutata in un sozzo trescone d'ali schiantate,  
di larve sulle golene, e l'acqua séguita a rodere  
le sponde e più nessuno è incolpevole.

∞



A Firenze, tra i luoghi emblematici del periodo c'è Villa Triste, situata in Via Bolognese. Qui venivano portati e torturati partigiani e antifascisti dalla "Banda Carità", della M.V.N.F. che lavorava a stretto contatto con i tedeschi.

Oggi una lapide ripete i versi di Calamandrei:



*Non più Villa Triste  
se in queste mura  
spiriti innocenti e fraterni  
armati sol di coscienza  
in faccia a spie torturatori carnefici  
vollero  
per riscattare vergogna  
per restituir dignità  
per non rivelare il compagno  
languire soffrire morire  
non tradire*

∞

Vicino a Firenze nel luglio del 1940, venne allestito nella Villa La Selva, che sorge in stile neoclassico sulla cima di una collina di Via del Carota nel comune di Bagno a Ripoli, già proprietà dell'ebreo Silvio Ottolenghi emigrato in Israele in seguito alle legge razziali, un campo per circa 230 detenuti. Se in un primo tempo la struttura accolse cittadini di stati in guerra con l'Italia, ben presto Villa La Selva vide la presenza anche di italiani ideologicamente ostili al regime.

Per decisione del questore di Firenze, il campo continuò a funzionare anche dopo l'8 settembre 1943; una cinquantina di internati (inclusi alcuni ebrei) decisero tuttavia di fuggire, approfittando dell'allentata sorveglianza. La situazione peggiorò radicalmente dopo il 30 novembre 1943 quando il



campo di Bagno a Ripoli divenne uno di campi di concentramento istituiti dalla Repubblica Sociale Italiana per rinchiudervi gli ebrei in attesa di deportazione (da Firenze ne partirono complessivamente 343).

Ai primi di maggio del '44 sessanta partigiani della Brigata Rosselli fecero irruzione a Villa la Selva e liberarono 42 internati.

∞

Un'altra lapide, in Via delle Oche, ricorda il luogo dove gli ebrei fiorentini superstiti si ritrovarono a festeggiare la liberazione della città nel 1944.



∞

Il dopoguerra, infine, non registrò davvero un particolare rigore nelle "epurazioni" da parte degli ordini forensi (così come del resto nelle altre categorie, dai medici ai professori universitari), che si limitarono a sanzionare i casi più gravi di "faziosità" o "settarietà", secondo il decreto Bonomi cui seguì l'amnistia di Togliatti.

∞

Esattamente cinque anni dopo l'espulsione dalle scuole di alunni e docenti ebrei il rastrellamento del ghetto di Roma del 16 ottobre 1943, che condusse all'invio ad Auschwitz di circa mille ebrei, confermò che in fondo alla strada intrapresa a San Rossore

